



Bollettino della **Associazione  
Italiana di Cartografia**

*Bulletin of the Italian  
Cartographic Association*



*Aprile / April*  
**2017 (159)**

ISSN 2282-572X (ONLINE)  
ISSN 0044-9733 (PRINT)

## Ville e processi di urbanizzazione: la collina del Vomero nella città di Napoli. La cartografia storica per il *cultural planning*

### *Villas and urbanization: the case of Vomero Hill (Naples). The role of historical cartography in the cultural planning*

MARIA RONZA

Università degli Studi di Napoli "Federico II" – [mronza@unina.it](mailto:mronza@unina.it)

#### Riassunto

L'affermarsi del *cultural planning* nelle strategie di pianificazione e riqualificazione urbana ha suscitato una rinnovata attenzione verso le espressioni dell'identità territoriale e delle specificità paesaggistiche. Al di fuori dei centri storici tutelati e valorizzati va, tuttavia, sottolineata la difficoltà di far riemergere quei segni in grado di restituire unicità e valore ai luoghi, nonché di infondere senso di appartenenza nelle comunità.

L'espansione caotica del tessuto urbano ai margini delle grandi città ha cancellato processi di stratificazione e ha inglobato quelle strutture che, per l'evoluzione delle forme e delle funzioni, esprimono il *genius loci*. Le ville suburbane e le residenze signorili rappresentano un significativo esempio di tali dinamiche.

Prendendo in esame la collina del Vomero – ameno paesaggio agrario, oggi quartiere di Napoli – in una prospettiva geostorica, il contributo si propone di creare una breve serie storica in ambiente GIS di tre cartografie sovrapposte (1775, 1872 e 2005) per l'individuazione, attraverso l'analisi diacronica, delle ville e delle relative trasformazioni. Le carte topografiche del Settecento e dell'Ottocento, opportunamente selezionate, forniscono quelle informazioni essenziali per avviare azioni di rinnovamento urbano centrate sulla cultura e sui segni dell'identità. Attraverso l'analisi di un caso specifico, la collina del Vomero, il lavoro intende dimostrare il supporto che la cartografia storica può fornire al *cultural planning* nell'ambito della progettazione urbana.

#### Parole chiave

Ville storiche, cartografia storica, invarianti territoriali, cultural planning

#### Abstract

*The cultural heritage management in contemporary urban planning has brought cultural heritage and local identity to spatial planners' attention. While the historical urban centres are preserved and protected, on the contrary in the suburban areas it is hard to rediscover sites of historical and architectural interest. These structures, repositories of values and identity, could improve sense of place in local communities.*

*On the border of major cities, the fast growing of urban settlements has deleted signs of cultural influences, processes of territorial stratification and other expressions of local identity. Many architectural structures have been included in a high-density and standard urban fabric. The villas are a significant example of this territorial dynamic. The hill called "Vomero" was characterized by a rural landscape with gorgeous villas in different styles, built from the end of the 17th century until the beginning of the 20th century. During the last century, Vomero has become a neighborhood of Naples and now it is a part of a metropolitan city.*

*This paper puts in evidence the role of historical cartography for an urban renewable based on culture and identity. Georeferencing historical maps in a GIS environment, it is possible to identify these villas and the territorial assets before the urbanization. Beyond this specific case, the aim is to demonstrate the join between cultural planning and geography for an urban renewable and restructuring.*

#### Keywords

*Villas, historical cartography, landmarks, cultural planning*

## 1. Introduzione

Rimodellare la città contemporanea implica un riconoscimento dei valori urbani, ovvero di quei segni che esprimono la storia, l'identità, l'autenticità dei luoghi (Vallega, 2003; Colletta, 2005). Nell'ambito della pianificazione, infatti, la ricostruzione della vicenda urbanistica non assume una funzione conoscitiva, ma si afferma come un tassello essenziale per ridefinire spazi di interazione sociale ed individuare profili funzionali che assicurino un ruolo a ciascun ambito della città (Gambino, 2009a). È singolare pensare che avveniristici disegni di trasformazione urbana, riportati nelle tavole di piano e presentati a Enti e soggetti locali, siano collegati all'analisi di carte storiche provenienti da incisioni in rame o in altro materiale.

In realtà, la cartografia storica costituisce per il pianificatore la fonte più significativa per comprendere l'evoluzione della trama insediativa e delle sue componenti, da quando l'orientamento del *cultural planning* si è consolidato a livello europeo<sup>1</sup>. «La cartografia storica può di fatto sostanziare il processo conoscitivo delle politiche di *planning* diventando essa stessa strumento progettuale utile a rappresentare tracce materiali ed immateriali del passato che possano coerentemente inserirsi nelle elaborazioni programmatiche del futuro» (Dai Prà, 2010, p.13).

Se la svolta in senso culturale è fondamentale nell'interpretazione delle carte storiche ai fini della pianificazione, non è tuttavia da trascurare il ruolo giocato dagli applicativi GIS nel processo d'integrazione tra cartografia sette-ottocentesca e carte topografiche prodotte dall'Istituto Geografico Militare (IGM), carte tecniche, aerofotogrammetrie o immagini satellitari. Non sono certo trascurabili le difficoltà che comporta l'inserimento e la georeferenziazione di documenti cartografici preunitari in ambiente GIS (*Geographic Information System*); partendo da casi applicativi, l'analisi delle costanti procedurali e la riflessione sui risultati ottenuti

<sup>1</sup> «Culture has become a keyword in contemporary urban planning. The cultural turn of contemporary planning may be interpreted as an effect of a number of more or less concomitant tendencies of development. Most important among these are 1) deindustrialization, 2) globalization, 3) individualization and 4) mass education» (Zerlang, 2005, p.7).

ha portato ad una prima sistematizzazione delle conoscenze in un campo di ricerca al confine tra lo studio della cartografia storica e la geomatica (Azzari *et al.*, 2005). Ridurre gli errori di sovrapposizione consente, infatti, di far emergere il patrimonio informativo della cartografia storica per le analisi relative ai cambiamenti dell'ambiente e del paesaggio. Tale valenza si amplifica in quei contesti interessati da una repentina crescita del tessuto edilizio che ha stravolto assetti pregressi fino ad obliterare tratti distintivi e connotazioni peculiari; la stratificazione urbana può emergere mediante una serie storica di cartografie sovrapposte (Mauro, 2016).

Attraverso l'ausilio della cartografia storica opportunamente georiferita ed inserita in una struttura GIS, il presente contributo si pone come obiettivo principale quello di ricostruire il ruolo delle ville presenti in un contesto territoriale – la collina del Vomero – che ha subito una profonda trasformazione negli ultimi decenni. Dopo aver definito brevemente l'area studio (par. 2), viene contestualizzata l'attuale funzione delle ville sette-ottocentesche (par. 3) e sono analizzate dettagliatamente le fonti cartografiche prese in esame (par. 4). Vengono, quindi, presentate sinteticamente le procedure di georeferenziazione e digitalizzazione (par. 5) nonché i principali risultati ottenuti (par. 6), corredati da alcune osservazioni conclusive (par. 7).

## 2. L'area studio: la collina del Vomero nella città di Napoli

Posta a ridosso del centro storico di Napoli, la collina del Vomero (figura 1) è ormai parte integrante della città a seguito di un processo d'intensificazione edilizia che, tuttavia, necessita di essere contestualizzato nel più ampio processo d'espansione della metropoli partenopea. Difficilmente delimitabile per i processi di urbanizzazione che ne hanno alterato l'originario profilo orografico, la collina corrisponde al quartiere Vomero e, in parte, al quartiere Arenella. Fino al 1919 (figura 2a) il paesaggio è interessato da ville e dalla costruzione dell'elegante "Nuovo Quartiere Vomero".

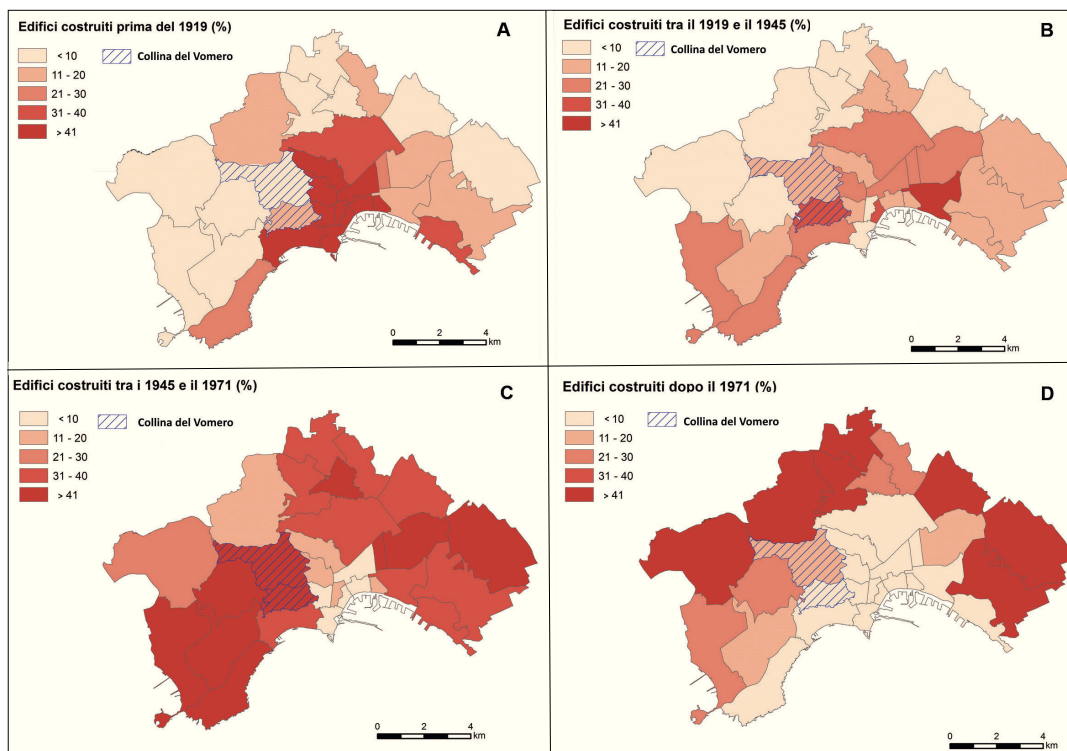
Con il Piano di Risanamento ed Ampliamento del 1885, l'assetto urbano della città di Napoli subisce una profonda trasformazione. Alla demolizione di un tessu-

FIGURA 1 – Localizzazione della collina del Vomero nel contesto partenopeo



FONTE: Google Maps in modalità rilievo, 2018

FIGURA 2 – Il processo di espansione edilizia nei quartieri di Napoli. I quartieri di Napoli sono classificati in funzione della percentuale di edifici costruiti nelle diverse fasi temporali considerate



FONTE: elaborazione dell'Autore su dati ISTAT, 2011

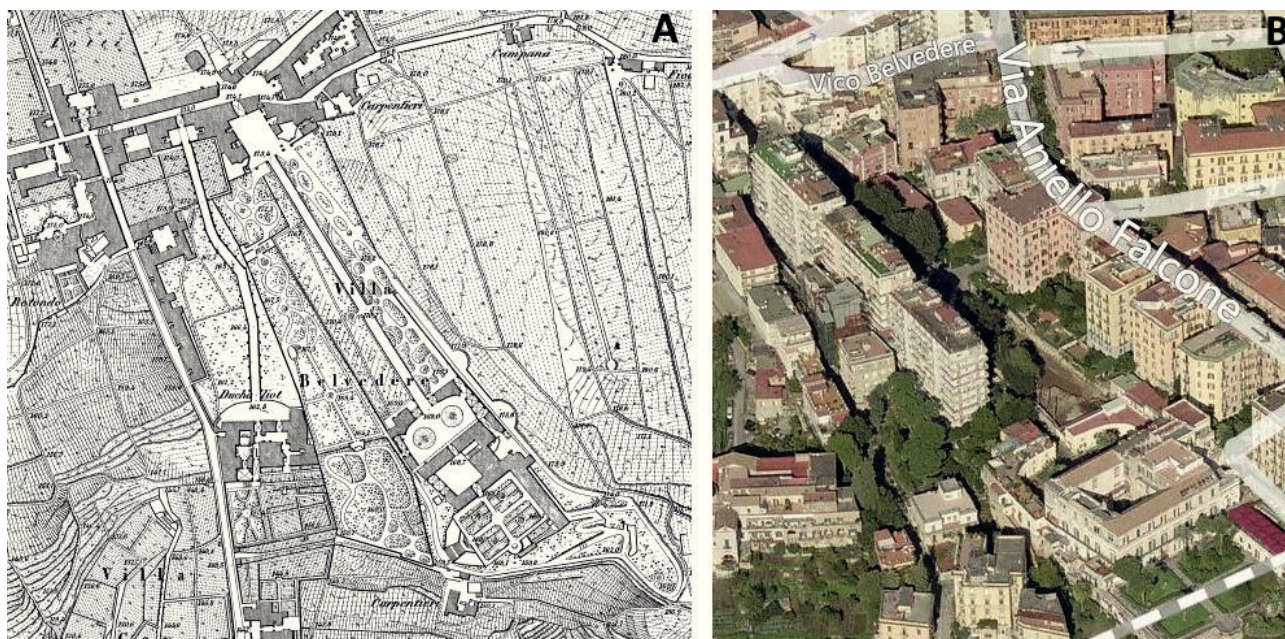


to edilizio fatiscente nel centro storico (azione di risanamento) fa da contrappunto la realizzazione di nuovi quartieri nelle aree immediatamente esterne alla città (azione di ampliamento). Una di queste è il Vomero che, da collina disseminata di dimore per la villeggiatura, diventerà parte integrante della città con la realizzazione di un'elegante zona residenziale (figura 2a). Dall'analisi delle cartografie (Società per Risanamento di Napoli, 1960) si evince che la realizzazione di tale quartiere – pur modificando il ruolo funzionale della collina ed innescando un processo di urbanizzazione – non andò ad intaccare le ville, i viali, i giardini, le terrazze aperte sul Golfo. Tale dinamica si intensifica nei decenni successivi (figura 2b). Tuttavia, è tra il 1945 e il 1971 (figura 2c) che i versanti della collina diventano oggetto di una forte speculazione edilizia al punto da determinare la quasi totale copertura dei suoli ad uso edificabile e la relativa compromissione del paesaggio. Dal 1971 sono i quartieri periferici a registrare il maggior incremento del tessuto insediativo a causa della saturazione dei terreni disponibili in quelli collinari (figura 2d).

### 3. Le ville, segni identitari per un rinnovamento urbano

Ville e residenze signorili, che fin dal Seicento punteggiavano il paesaggio agreste del Vomero, sono state assorbite, deturpate, sovrastate, smembrate nei loro elementi costitutivi. Attualmente i principali portali cartografici ci restituiscono l'immagine di un quartiere dalla forte densità edilizia e dal fitto reticolo viario. Ad un ristretto ambito, espressione di un elegante disegno urbanistico di fine '800, si affiancano le manifestazioni più violente della speculazione edilizia che risponde, dal secondo dopoguerra ad oggi, ad una pressante domanda di unità abitative. Se il "Nuovo Rione Vomero" (1885) – con i suoi palazzi in stile tardo *liberty* e neorinascimentale, con le sue *promenade* – è ancora ben riconoscibile per la regolarità dell'impianto e l'unitarietà del progetto originario, non si può dire altrettanto di una componente ancor più significativa nella stratificazione storico-insediativa della collina, ovvero la villa. Villa Belvedere ne è l'esempio emblematico (figura 3).

FIGURA 3 – Villa Belvedere nella Carta Giambarba-Schiavoni del 1872 (fonte: Nucleo Bibliotecario di Geografia, Università degli Studi di Napoli "Federico II") e nell'assetto attuale del quartiere (fonte: Bing Maps, in modalità di visualizzazione 'ripresa obliqua', 2015). La villa, di forma quadrangolare, è decontestualizzata; i viali e i giardini sono stati oggetto di una forte speculazione edilizia.



Si tratta di una residenza dal forte rilievo storico, architettonico e geografico (Attanasio, 1985); luogo d'incontro tra personaggi illustri, questa dimora fu progettata per integrarsi nell'amenissimo paesaggio collinare e, soprattutto, per esaltare la veduta d'incomparabile bellezza sul Golfo di Napoli e le sue isole. Realizzata alla fine del Seicento, la villa dei Carafa – detta “Belvedere” – ha esercitato una tale suggestione da promuovere il Vomero come luogo ideale per residenze di villeggiatura e di svago, nonostante il toponimo “Vomero” rimandasse ad una funzionalità ben diversa (il toponimo deriverebbe dalla denominazione di un attrezzo utilizzato per la coltivazione dei campi; Celano, 1692).

Tra Settecento e Ottocento assistiamo, infatti, ad uno straordinario intensificarsi di ville «estremamente scenografiche, con giardini dal mantello vegetale ricchissimo, aperte sul mare con Capri e il Vesuvio in lontananza» (Giuliani Balestrino, 1987, p.38); la collina del Vomero – fino a quel momento caratterizzata da casali e masserie – va progressivamente spogliandosi dei caratteri legati alla ruralità. Nonostante Villa Belvedere possa considerarsi l'*incipit* di questo significativo processo di territorializzazione ed evoluzione funzionale, a partire dalla seconda metà del Novecento al pari delle altre residenze è stata deturpata in modo così grave da perdere riconoscibilità non solo da un punto di vista strettamente architettonico, ma anche sotto l'aspetto percettivo. Come emerge anche in questo contributo (cfr. par. 4), è solo attraverso la Carta del Duca di Noja (1775) e la Carta Giambarba-Schiavoni (1872) che possiamo ricomporre gli elementi – deteriorati e decontestualizzati – di un insieme scenografico di grande impatto, ormai dissolto in una trama edilizia omologante e di scarsa qualità (Ronza *et al.*, 2014). Nell'ambito del Vomero le carte storiche si sono rivelate fonti insostituibili per individuare residenze signorili, *chalet*, giardini e per ricomporre quell'insieme di valori identitari connessi al modello insediativo della villa.

In una prospettiva più ampia, si comprende quanto un progetto cartografico ricostruttivo ed interpretativo sia in grado di intercettare le esigenze di urbanisti e pianificatori che, sostenendo con le loro scelte progettuali l'orientamento del *cultural planning*, pongono al centro il patrimonio culturale, l'ambiente, il paesaggio (Bianchini, 1996; Everitt, 1999; Mercer, 2010).

#### 4. Riscoprire le ville: il ruolo delle fonti cartografiche

Nonostante la città di Napoli e i suoi dintorni siano oggetto di una ricca e costante rappresentazione da parte di vedutisti, incisori e cartografi a partire dalla “Tavola Strozzi” (1472), in realtà si tratta di visioni prospettiche o di piante assonometriche che non si possono georeferenziare. Costruite per far emergere lo *skyline* costiero o l'assetto urbanistico della città, queste fonti offrono solo una generica caratterizzazione delle colline che circondano Napoli. A ciò si aggiunge la peculiare prospettiva che ostacola qualsiasi tentativo di georeferenziazione; piante assonometriche come quella del Lafrery (1566) o del Bulifon (1685), pur restituendo con precisione le maglie dell'edificato e l'articolazione viaria della città cinquecentesca e seicentesca, adottano un punto di vista rialzato che assicura plasticismo alla rappresentazione (de Seta, 2011), ma rende vano qualsiasi tentativo di georeferenziazione. A differenza di altre città europee che – fin dagli inizi del '700 – si dotarono di una cartografia basata su rilievi planimetrici, bisogna aspettare la fine del XVIII secolo per avere una pianta della città di Napoli in grado di rispondere a tali caratteristiche (Valerio, 1993).

È la *Mappa topografica della città di Napoli e de' suoi contorni* (1770-1775), meglio nota come “Carta del Duca di Noja”, a porsi l'obiettivo di “una geometrica delineazione della città”, ovvero ad essere connotata da requisiti scientificamente validi per il rilievo topografico e il disegno planimetrico dell'area rappresentata. La scelta di una scala particolarmente dettagliata – corrispondente a 1:3.808 nel sistema metrico decimale (Valerio, 1993) – non fa che esaltare le qualità della carta che, nelle sue XXXV tavole, rappresenta con precisione «teatri, ville, strade, ponti, fontane, porti ed altri edifizj» (Carafa, 1750)<sup>2</sup>. Sono queste caratteristiche a rendere possibile il processo di georeferenziazione, motivo

2 È singolare notare come lo stesso Duca di Noja avesse pensato la sua opera cartografica quale strumento per regolare «l'ordine e la buona distribuzione delle abitazioni», per evitare «lo disordine, nato dallo vario intralcio, dei varj condotti» che portano l'acqua in città ecc. Non si parla, chiaramente, di pianificazione ma di «ordine e simmetria» come qualità che assicurano bellezza alla città e ne garantiscono il buon governo.

per il quale tale carta è stata scelta ai fini del presente contributo.

Ci sono altri aspetti che spingono a scegliere le tavole X e XI della Carta del Duca di Noja per l'individuazione delle residenze signorili. Innanzitutto va sottolineato il rilievo programmatico e cartografico che Giovanni Carafa rivolge a quella particolare tipologia edilizia che è la villa. Seppur contraddistinta da valenze estetiche, l'intensificarsi di ville al di fuori di un razionale disegno d'insieme potrebbe compromettere proprio i caratteri di amenità del paesaggio che hanno promosso la realizzazione di tali residenze. Sulla necessità di regolare «il sito e l'ordine» dei luoghi di villeggiatura il Duca di Noja si sofferma proprio nella *Lettera al Fraggiani* nella quale rivela le sue preoccupazioni per questo nuovo costume.

Da ciò deriva una grande accuratezza nel disegno della villa e nella simbologia adottata per la resa di quegli elementi costitutivi – giardini, viali, terrazze pensili – che la differenziano da qualsiasi altra tipologia insediativa dell'ambito rurale, anche lì dove non ne è esplicitamente indicata la denominazione. D'altronde, il progressivo diffondersi del “vivere in villa” tra personaggi illustri e aristocrazie europee a partire dal Seicento si riflette in quei trattati che definiscono simbologie condivise per rappresentare sulle carte gli elementi naturali e antropici presenti sul territorio; anche la villa rientra a pieno titolo tra questi.

Tali pregi della carta si associano, però, ad una condizione fondamentale: l'attenzione non solo verso Napoli ma anche nei confronti “de' suoi contorni”, così come riportato nel titolo dell'opera. La collina del Vomero ne è parte integrante, con il rilievo di tutti gli elementi che ne caratterizzavano il paesaggio, ovvero casali e strade, chiese e monasteri, dimore rurali e versanti coltivati, ville e giardini (Bevilacqua, 2004).

Tuttavia, per far emergere il processo di stratificazione delle ville al Vomero, l'analisi di una sola fonte cartografica è riduttiva e poco esauriente. In tal senso, la *Pianta topografica della città di Napoli* (1872-1880) si pone quale tassello essenziale nella ricostruzione geostorica del territorio. Se l'intervallo temporale è adeguato (è nel corso dell'Ottocento che la moda delle ville si diffonde al Vomero), lo è anche la simbologia<sup>3</sup>; questa,

3 La simbologia adottata nella cartografia storica permette di

infatti, si pone in continuità con quella adottata nella *Mappa topografica* settecentesca, rendendo ancor più significativo il confronto e la successiva sovrapposizione. In entrambe le fonti cartografiche, ad esempio, la villa è rappresentata in modo pressoché analogo e la morfologia collinare è resa con le linee di massima pendenza, nonostante il metodo delle curve di livello fosse stato già sperimentato nel periodo napoleonico (Rossi, 2007). Anche la scala, seppur più dettagliata (1:2.000), non presenta una differenza troppo ampia rispetto a quella della precedente carta. La precisione del rilievo, garantita da un accurato sistema di triangolazione, si deve a Federico Schiavoni, coordinatore della pianta (nota anche come “Carta Schiavoni”), membro della Commissione Geodetica Italiana e docente di Geodesia dell'Università di Napoli. Per lo stile dell'incisione, per la nitidezza della resa grafica, per le valenze estetiche della Pianta, questa s'inserisce a pieno titolo nella tradizione cartografica del Real Ufficio Topografico di Napoli che vede, tra i suoi illustri esponenti, il padovano Giovan Antonio Rizzi Zannoni e lo stesso Federico Schiavoni.

Motivo d'interesse è rappresentato anche dalla particolare datazione del rilievo topografico; questo, infatti, è di poco anteriore al 1885, data a cui risalgono i lavori per la costruzione del “Nuovo Quartiere Vomero” che renderà la collina parte integrante della città di Napoli<sup>4</sup> e costituirà l'*incipit* di una progressiva intensificazione edilizia. La “Carta Schiavoni”, pertanto, ci restituisce ancora l'immagine di un paesaggio rurale e ameno, caratterizzato da ville e casali.

Per connotare il nuovo profilo della collina Vomero si è fatto riferimento alla Carta Tecnica Regionale (CTR) in formato vettoriale del Comune di Napoli nella versione digitale, realizzata in scala 1:5.000, aggiornata al 2005 e inquadrata nel sistema di riferimento WGS84 UTM 33N. Pur non possedendo le qualità estetiche della “Carta del Duca di Noja” e della “Carta Schiavoni” per lo

identificare in modo univoco ville e giardini (si veda figura 4).

4 Il Piano post-unitario di Risanamento ed Ampliamento della città di Napoli (1885) consiste da un lato nello sventramento e nella ricostruzione di alcune parti del centro storico contraddistinte da un'eccessiva pressione demografica, dall'altro nell'individuazione di aree ai margini della città, destinate all'edificazione di nuovi quartieri. Tra queste vi era, appunto, la collina del Vomero.

schematismo del disegno e l'assenza di indicazioni toponomastiche, la CTR ci consente di localizzare le ville nell'attuale tessuto insediativo proprio per la chiarezza con cui restituisce le perimetrazioni dell'edificato, i cortili interni, il reticolo viario, facendo emergere così la profonda trasformazione dei viali, dei giardini, delle strutture architettoniche.

## 5. La georeferenziazione delle fonti cartografiche storiche

Per procedere alla georeferenziazione delle immagini mosaicate relative alla "Carta del Duca di Noja" e alla "Carta Schiavoni", la carta di riferimento prescelta è stata la CTR del Comune di Napoli. L'individuazione dei punti di controllo (*Ground Control Point*, GCP) si è rivelata un'azione in una certa misura agevole su entrambe le carte storiche dal momento che alcuni *landmarks* persistono nel territorio. In particolare, ci si riferisce a Castel Sant'Elmo e alla Certosa di San Martino ma anche ad altre strutture religiose.

Nel caso della *Mappa topografica* settecentesca, inoltre, chiese e monasteri sono ben identificabili dal momento che sono quasi sempre individuati da numeri. Ad ogni numero corrisponde, infatti, un elemento rappresentato in un elenco che costituisce parte integrante dell'opera cartografica. Non solo edifici religiosi, ma anche assi viari rilevanti sono segnati sulla carta e consentono d'individuare incroci o curve presenti ancora oggi; ad esempio, il n. 499 indica la "Strada che porta nel casale del Vomero", il n. 511 corrisponde a "Le salite al Castel Sant'Erasmo dette del Petrarò". Tuttavia, le profonde trasformazioni del contesto territoriale del Vomero rendono talvolta difficoltoso il riconoscimento della viabilità e dell'edificato storico; solo una conoscenza approfondita del territorio permette di superare questa difficoltà.

La georeferenziazione della *Pianta topografica della città di Napoli* (1872) è risultata più agevole proprio grazie al lavoro di ricognizione effettuato in precedenza. Molti dei punti omologhi sono gli stessi, altri derivano dalla presenza di nuovi elementi di carattere insediativo (es. Villa Floridiana) o infrastrutturale (es. Corso Vittorio Emanuele) realizzati nel corso dell'Ottocento e indicati sulla carta. Il riconoscimento delle strutture an-

cora persistenti è facilitato dalla scala (1:2000) e dal forte livello di dettaglio che consente di identificare architetture peculiari o di pregio.

In entrambi i casi si è posta molta attenzione affinché la distribuzione dei GCP coprisse, per quanto possibile, l'intera area oggetto di studio. Il tipo di trasformazione prescelta è quella polinomiale di secondo grado (*software* utilizzato: QGIS versione 2.18) in quanto può garantire risultati più che soddisfacenti<sup>5</sup> (tabella 1) senza, al contempo, determinare deformazioni troppo marcate nelle due carte georiferite (Mastronunzio, 2011). Il sistema di riferimento prescelto è quello in cui è stata redatta la carta utilizzata come riferimento durante il processo di georeferenziazione, ossia la CTR.

TABELLA 1 – Alcuni dati sintetici relativi alla georeferenziazione delle carte storiche

Anno	Scala	GCP	RMSE
1775	1:3.808	21	16,62m
1872	1:2.000	24	11,81m

Caricata in ambiente GIS la sequenza di carte georiferite, si procede all'elaborazione di specifici strati informativi mediante la digitalizzazione delle ville e degli altri elementi identitari (ad esempio, strutture religiose, giardini). Trattandosi per lo più di edifici e lavorando a grande scala, il tipo di *layer* prescelto è quello poligonale. Associate e sovrapposte in relazione agli obiettivi dell'analisi geostorica e alle esigenze di carattere urbanistico, queste informazioni geografiche faranno emergere il processo di stratificazione delle ville, nonché le principali dinamiche di contesto.

L'identificazione delle ville nella carta del Duca di Noja e nella Carta Schiavoni avviene in primo luogo individuando le strutture e i complessi architettonici ai quali è attribuita la qualifica di "villa" come, ad esempio, *Palazzo e Villa de' Carafa detta Belvedere, Villa Lucia,*

<sup>5</sup> Ciò è particolarmente vero se si considera che si tratta di cartografia storica dei secoli XVIII e XIX e che l'area oggetto di studio non è geograficamente piatta.

*Villa Gay*, ecc. Altre residenze signorili – meno rilevanti di quelle indicate sulle carte come “ville” – sono state identificate attraverso la peculiare simbologia adottata per differenziare i giardini e le terrazze balaustrate da semplici orti e terrazze coltivate lungo i versanti. Anche l’articolazione dei corpi edilizi è un fattore che distingue le ville dalle masserie e dalle case a corte, ovvero da strutture a vocazione rurale di varie dimensioni, caratterizzate da un cortile chiuso oppure delimitato solo su due lati per lo svolgimento delle attività agricole.

A ciascun elemento poligonale identificato sulle carte storiche e successivamente digitalizzato è stata associata una serie di dati attributo, potenzialmente implementabili, che al momento riguardano: lo stile architettonico, la datazione o il periodo di realizzazione, l’architetto che ha progettato la villa e le relative pertinenze. Oltre a queste informazioni, nella tabella attributi si è aggiunto un campo che indica l’origine delle ville. Nella gran parte dei casi, infatti, esse nascono come modifica di edifici religiosi o di casali (tessuto insediativo di matrice rurale nella forma accentrata) o, ancora, di masserie e case a corte (tessuto insediativo a matrice rurale dispersa).

Per la carta tecnica la questione è differente: dal momento che abbiamo schematiche perimetrazioni, la ricerca bibliografica (Ronza, 2011) e l’indagine *in loco* hanno consentito di identificare le ville costruite fino agli anni '30 e '40 del secolo scorso. A tale periodo, infatti, si fanno risalire le ultime tipologie edilizie ascrivibili a tale modello insediativo; a partire dagli anni '50, come già sottolineato (cfr. par. 2), prevarranno gli interventi di intensificazione e speculazione edilizia.

Sulla base di tale patrimonio informativo è stata effettuata la sovrapposizione tra i tre strati informativi relativi a tre momenti storici diversi: fine Settecento, fine Ottocento e seconda metà del Novecento (con aggiornamenti fino al 2005).

## 6. Ville e processi di territorializzazione

Le trasformazioni formali e funzionali arricchiscono i beni culturali di significati, assicurandone un ruolo attivo nell’organizzazione territoriale (Mautone, 2001).

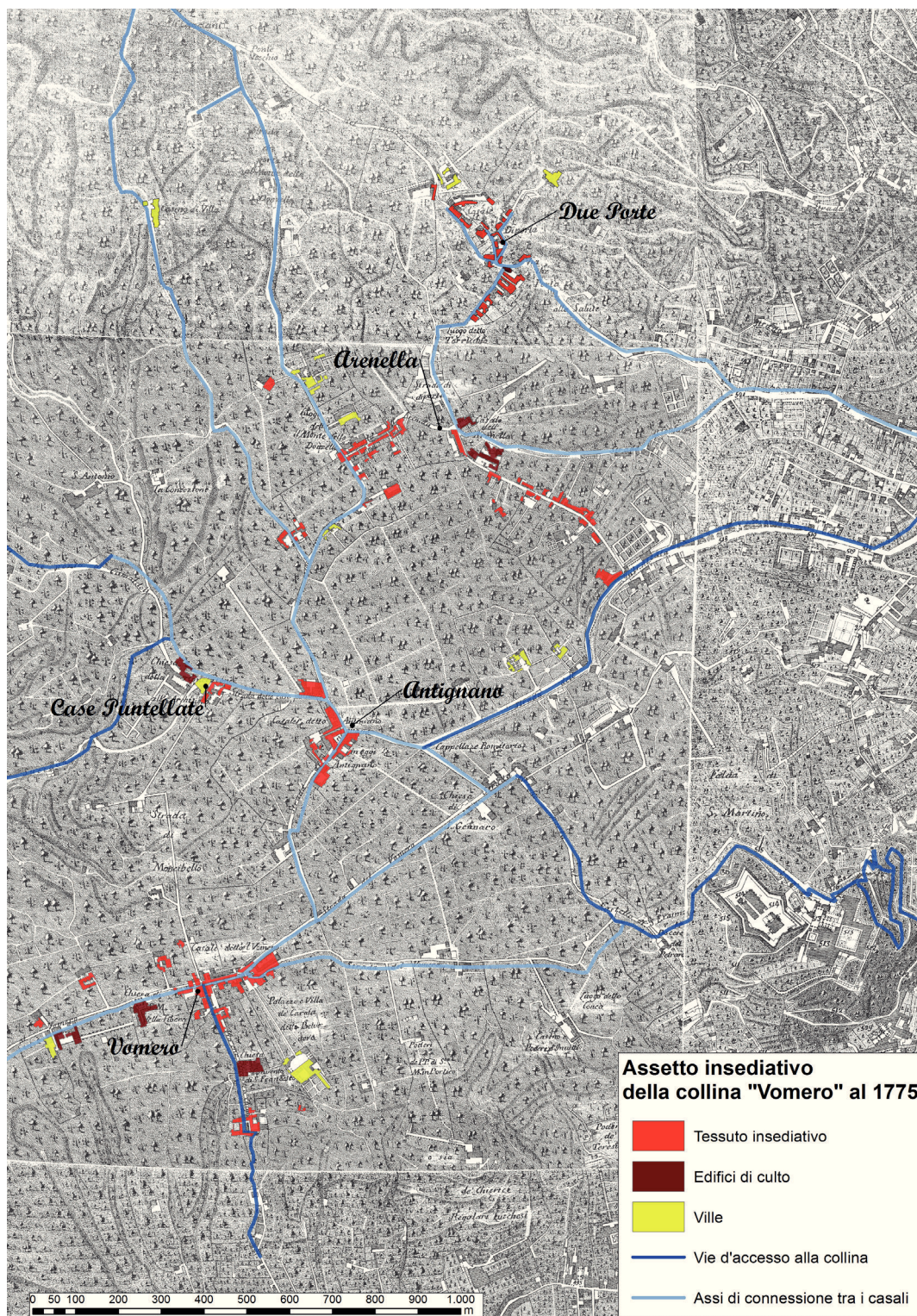
Come già accennato, dalla sovrapposizione delle cartografie (figura 4 e figura 5) si nota come le ville siano molto spesso il prodotto della graduale trasformazione di strutture rurali; in alcuni casi si tratta addirittura di complessi religiosi che sono inglobati o mutati in residenze signorili. Questa metodologia di ricerca ha consentito di capire quale sia la matrice delle ville, nel caso in cui non siano state costruite *ex novo*. Delle cinquanta-cinque ville individuate, ventuno sono cartografate nella Carta Giambarba Schiavoni (1872) e – ad eccezione di Villa Belvedere – sono tutte realizzate nell’arco temporale che va dalla fine del Settecento al 1872 su edifici preesistenti contraddistinti da diversa funzionalità. Le altre trentaquattro ville sono state realizzate dalla fine dell’Ottocento fino agli anni trenta del Novecento.

Attraverso la sovrapposizione cartografica è possibile, inoltre, comprendere se e in quale misura l’intensificarsi delle ville abbia supportato la crescita dei “casali”, così com’erano qualificati – nella Carta del Duca di Noja – quegli aggregati insediativi di carattere essenzialmente rurale che caratterizzavano la collina (Vomero, Antignano, Arenella). Analogamente significativa è la ricostruzione mediante digitalizzazione delle viabilità storica che subisce una notevole implementazione proprio dal 1775 al 1880; dalla fine del Settecento alla fine dell’Ottocento, infatti, si determina non solo un ramificarsi del reticolo viario, ma anche un incremento dell’accessibilità al Vomero dalla città partenopea.

Le peculiari architetture e i giardini delle ville sono, infatti, alla base un cambiamento del profilo funzionale e paesaggistico della collina che persisterà fino al secondo dopoguerra. La frequenza con cui nella Carta Schiavoni si trova il termine “villa” associato ad una molteplicità di manufatti (*villa Lucia*, *villa Gay*, *villa Floridiana*, *villa Majo*, ecc.) attesta il ruolo acquisito dalla villa nel Vomero di fine Ottocento. La costruzione di ville fino agli anni Trenta del secolo successivo non fa che irrobustire la vocazione della collina (figura 6); si tratta di ventotto ville realizzate in stile liberty, neorinascimentale, neoromantico. Quelle costruite negli anni Quaranta in stile razionalista sono soltanto sei e preludono allo spegnersi del fenomeno stesso, quando ormai il quartiere si avvia a divenire parte integrante della città di Napoli.



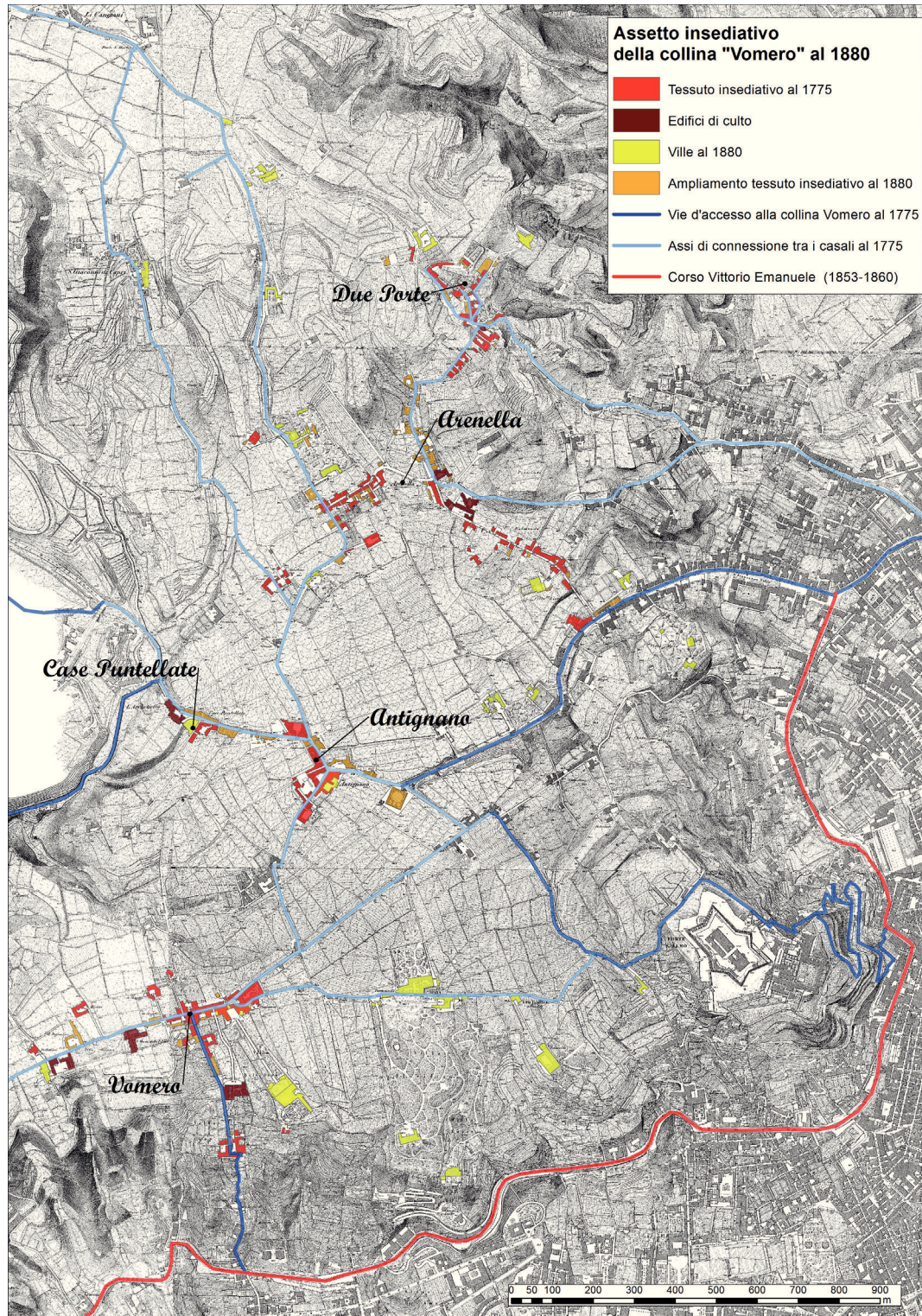
FIGURA 4 – Uno stralcio della Carta del Duca di Noja. La sovrapposizione di diversi strati informativi evidenzia i principali elementi dell'assetto territoriale al 1775



FONTE: elaborazione dell'Autore in collaborazione con A. Giglio e V. Lapicciarella



FIGURA 5 – Uno stralcio della Carta Giambarba-Schiavoni. La sovrapposizione di diversi strati informativi evidenzia i principali cambiamenti intervenuti tra il 1775 e il 1872



Fonte: elaborazione dell'Autore in collaborazione con A. Giglio e V. Lapicciarella



FIGURA 6 – Uno stralcio dello strato informativo relativo alle ville al Vomero (classificate in funzione della loro origine), sovrapposto alla CTR (2005)



FONTE: elaborazione dell'Autore

L'analisi della cartografia storica – condotta attraverso le tecnologie ormai associate dell'informazione geografica – ha consentito di far emergere i caratteri identitari della collina del Vomero, nonostante questi fossero celati da una densa trama edilizia, e di identificarli nell'attuale assetto urbano al fine di riproporne le valenze. Nel percorso di ricerca, tuttavia, un elemento ha destato particolare interesse per le trasformazioni che ha indotto sul territorio e per il tratto distintivo che ha conferito al paesaggio collinare: la villa. L'interpretazione della cartografia storica ha, infatti, evidenziato come l'affermarsi di tale tipologia edilizia rappresenti – dalla seconda metà del Settecento alla fine dell'Ottocento – il

motore di straordinari cambiamenti strutturali e funzionali che coinvolgono sia le forme insediative pregresse sia il tessuto fondiario e colturale. «È una sovrapposizione documentata ed eloquente, significativa soprattutto dell'esigenza di mantenere, recuperandole e inglobandole, tutte quelle funzioni territoriali, produttive ed aggregative» proprie della villa (Pongetti, 2003, p.22).

Masserie, case rurali, casini di campagna vengono ampliati e ridisegnati per rispondere alle tendenze architettoniche dell'epoca ed assumere le fattezze della "villa"; orti, terrazzamenti e fondi coltivati perdono la consolidata destinazione agricola per lasciare il posto a giardini, viali ed amene terrazze sul Golfo con fun-

zione di diletto. Non solo le strutture rurali ma anche quelle religiose furono coinvolte in questo processo<sup>6</sup>. Si tratta di un'insolita trasformazione che va ricondotta alla soppressione degli ordini religiosi e alla confisca dei beni ecclesiastici avvenuta nel periodo francese, proprio agli inizi dell'Ottocento. E così alla "villa Duchalot" nella Carta Giambarba-Schiavoni (1872) corrisponde il Convento di San Francesco di Paola nella pianta del Duca di Noja (1775); lo stesso si può dire per "villa Salve", anch'essa realizzata partendo da una struttura conventuale. Numerose, inoltre, sono le ville ottocentesche sorte su quelle che, nella pianta del Duca di Noja, costituivano le proprietà fondiarie dei vari ordini religiosi. Se si considera la localizzazione prevalente di tali proprietà – ovvero nella fascia prospiciente verso il Golfo, sistemata con suggestivi terrazzamenti – si comprendono le ragioni di una straordinaria intensificazione di ville proprio in corrispondenza dei fondi suddivisi e confiscati alla chiesa (es. villa Lucia, villa Ricciardi). In virtù della loro posizione, queste particelle divennero particolarmente ambite dai personaggi illustri dell'epoca; erano, infatti, adatte ad esaltare le caratteristiche e le finalità sottese alla costruzione di una villa, ovvero una residenza di svago e rappresentanza, in grado di coniugare i caratteri della *voluptas* e dell'*utilitas* (Persi *et al.*, 1994).

## 7. Ripensare la villa nella città contemporanea. Quali ruoli?

Una lettura evolutiva e storicizzata<sup>7</sup> del fenomeno delle ville al Vomero – emersa dalla sovrapposizione di carte di epoche diverse, restituita dall'individuazione e dall'analisi di «ciò che è più stabile nel tempo» (Dematteis,

6 Dalla sovrapposizione della Carta Giambarba-Schiavoni (1872) con la Carta del Duca di Noja (1775) è emerso che due ville derivano dalla trasformazione di strutture conventuali, tre sono realizzate su fondi appartenuti ad ordini religiosi, due sono il risultato di un ampliamento di casini di campagna, otto derivano da strutture rurali e cinque erano residenze di campagna. Villa Belvedere è l'unica struttura a cui è attribuita la denominazione di "villa" anche nella carta del 1775.

7 Per un'interpretazione dell'avvicendamento tra castelli, monasteri e ville si rinvia al contributo di C. Pongetti, 2003, pp. 21-29.

2008, p. 7) – può sottrarsi a logiche puramente conservative? Nella specificità del contesto territoriale analizzato, quali ruoli e quali valori possono assumere le ville?

In primo luogo le ville costituiscono dei beni architettonici che s'inseriscono in un quartiere – il Vomero – contraddistinto dalla presenza di due rilevanti attrattori turistici: Castel Sant'Elmo e la Certosa di San Martino. È stato, pertanto, identificato un circuito turistico che – riscoprendo le storiche e suggestive vie di connessione tra la fascia costiera e le colline, ovvero la Pedemontana di San Martino e la Calata di San Francesco – possa inglobare anche le ville, i giardini e le vedute sul Golfo. Si dà avvio così a una valorizzazione integrata del complesso patrimonio artistico ed architettonico che connota i versanti collinari partenopei nella prospettiva del turismo culturale; attraverso la viabilità storica è possibile riannodare alla più nota vicenda del centro di Napoli (sito UNESCO) quella della collina Vomero per comprendere le diverse ragioni che hanno determinato nei secoli un'intrinseca connessione.

Il ruolo delle ville non può, tuttavia, esaurirsi nell'ambito della valorizzazione turistica. Individuate e georiferite attraverso l'indagine cartografica, nell'ambito del Vomero le ville costituiscono le "invarianti strutturali", ovvero gli elementi che esprimono l'identità e la storia dei luoghi al di là dei processi di standardizzazione ed omologazione urbana. Sono i punti focali di cui i pianificatori hanno bisogno per ridare senso ai luoghi nel complesso *iter* della riqualificazione urbanistica, per progettare trasformazioni territoriali in grado di far riemergere specificità e differenziali competitivi (Gambino, 2009b).

Esaltare il ruolo delle ville – nell'ambito della valorizzazione turistica come in quello della riqualificazione urbana – presuppone un terzo obiettivo: la riappropriazione da parte degli *insiders* dei valori insiti in un patrimonio culturale a cui ci si rapporta con distacco ed indifferenza. Al contrario, le ville sottendono relazioni spaziali e stratificazioni culturali che implicano una vicenda socio-ambientale ben più profonda rispetto all'intensificazione edilizia degli ultimi decenni. Sono il segno tangibile del legame tra una comunità e i propri luoghi che va riproposto nell'attuale fisionomia del quartiere attraverso politiche di gestione e fruizione condivise da enti pubblici e attori privati.

Strumento di lettura critica e conoscenza del territorio, la rappresentazione cartografica può supportare le tre finalità individuate – turistica, urbanistica, identitaria – in una prospettiva sinergica ed inclusiva. «In tal modo lo spazio geografico non sarà più usato per

mostrare stati di cose solidificati, ma per scoprire le propensioni insite in essi, per passare dalla necessità dei fatti al dispiegarsi delle possibilità che essi racchiudono. In sintesi: per mostrare quali sono oggi le condizioni di un divenire possibile» (Dematteis, 2008, p.12).



## Bibliografia

- Attanasio S. (1985), *La Villa Carafa di Belvedere al Vomero*, Società Editrice Napoletana, Napoli.
- Azzari M., Favretto A. (a cura di) (2005), *Beni ambientali e culturali e Geographic Information Systems. GIS, dalla cartografia del passato al telerilevamento*, Firenze University Press, Firenze.
- Bevilacqua M. (2004), "Napoli capitale nell'Europa dei Lumi: la formazione di Giovanni Carafa duca di Noja e la nascita della Mappa topografica della città di Napoli e dei suoi contorni", in: Gambardella A. (a cura di), *Atti del Convegno Ferdinando Sanfelice*, vol. 1, ESI, Napoli, pp. 343-354.
- Bianchini F. (1996). "Themes for a new century: rethinking the relationship between culture and urban planning", in: Matarasso F., Halls S. (eds), *The art of regeneration: urban renewal through cultural activity*, Nottingham 1996 - Conference papers, Comedia, Stroud - UK, 1996, pp. 8-13.
- Carafa Giovanni duca di Noja (1750), *Lettera ad un amico, contenente alcune considerazioni sull'utilità e gloria che si trarrebbe da una esatta carta topografica della città di Napoli e del suo contado*.
- Celano C. (1692), *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli*.
- Colletta T. (2005). "Il valore urbano", in: Mazzoleni D., Sepe M., (a cura di), *Rischio sismico, paesaggio e architettura: l'Irpinia, contributi per un progetto*, Centro di Competenza AMRA, Napoli, pp. 59-66.
- Dai Prà E. (2010), "Introduzione. Per un nuovo approccio applicativo all'ermeneutica cartografica", *Semestrare di Studi e Ricerche di Geografia*, XXII, 2, pp. 11-15.
- Dematteis G. (2008), *Le ossa del bue e la verità degli aranci. Lectio magistralis*, Aula Magna dell'Università di Torino, pp. 1-14.
- De Seta C. (2011), *Ritratti di città europee. Dal Rinascimento al secolo XVIII*, Einaudi, Torino.
- Everitt A. (1999), *The governance of culture: approaches to integrated cultural planning and policies*, Cultural Policies Research and Development Unit, Council of Europe Publishing, Strasbourg.
- Gambino R. (2009a), "Landscape planning: invarianti e criticità", in: Mautone M. e Ronza M. (a cura di), *Patrimonio culturale e paesaggio*, Gangemi editore, Roma, pp. 177-182.
- Gambino R. (2009b), "Un patrimonio da difendere e valorizzare", *Urbanistica*, LXI, 138, pp. 43-46.
- Giuliani Balestrino M.C. (1987), "Ville suburbane e residenze di campagna in Italia", in: *Atti del Convegno di studio Ville suburbane, residenze di campagna e territorio*, Istituto di Scienze Geografiche dell'Università, Palermo, pp. 7-48.
- Mastronunzio M. (2011), "Analisi cartometrica di due mappe di confine (1776-1886) del Trentino preunitario", *Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia*, 143, pp. 49-59.
- Mauro G. (2016), *Dinamiche urbane e città post-socialiste: monitoraggio mediante telerilevamento. Casi di studio*, AIC Studi Monografici, 1, EUT, Trieste (<http://hdl.handle.net/10077/12841>).
- Mautone M. (a cura di) (2001), *Beni culturali. Risorse per l'organizzazione del territorio*, Pàtron, Bologna.
- Mercer C. (2010), "A Global View: The Cultural Turn in Urban Planning", in: Greg Baeker (ed.), *Redefining the Wealth of Places: a municipal cultural planning handbook for Canadian communities*, Municipal World Inc., St. Thomas - Ontario.
- Persi P., Dai Prà E. (1994), *Ville e villeggiature sui Colli Pesaresi a sud del Foglia*, Grapho5, Fano.
- Pongetti C. (2003), "L'evoluzione funzionale delle ville. Dalla fisiocrazia alla nuova ruralità", in: Persi P. (a cura di), *Atti del II Convegno Nazionale sui Beni Culturali Mia Diletta Quiete. Ville e grandi residenze gentilizie di campagna tra sviluppo regionale e*

*identità locale*, Università di Urbino – CNR, pp. 21-30.

Ronza M. (2011), “Il Vomero: dal paesaggio agrario al sistema metropolitano”, in: Mautone M. (a cura di), *Ville al Vomero*, Grimaldi Editore, Napoli, pp. 15-38.

Ronza M., Giglio A. (2014), “Tra perdita e riduzione di paesaggio agrario: gli effetti della concentrazione e della diffusione insediativa negli eccessi della metropoli partenopea”, in: Scaramellini G. e Mastropietro M.

(a cura di), *Atti del XXXI Congresso Geografico Italiano*, Mimesis, Sesto San Giovanni (Milano), pp. 429-443.

Rossi L. (2007), “La nascita delle carte a curve di livello. L'attività della brigata Clerc”, in: Cantile C. (a cura di), *La cartografia in Italia: nuovi metodi e nuovi strumenti dal Settecento ad oggi*, Istituto Geografico Militare, pp. 65-73.

Società per il Risanamento di Napoli (1960), *Il risanamento e l'ampliamento della città di Napoli*, Napoli.

Valerio V. (1993), *Società, uomini e istituzioni cartografiche nel Mezzogiorno d'Italia*, Istituto Geografico Militare, Firenze.

Vallega A. (2003), *Geografia culturale. Luoghi, spazi, simboli*, UTET, Torino.

Zerlang M. (2005), “The Cultural turn in Contemporary Urban Planning”, in: Center for Urbanism (ed.), *CulturalPlanning*, The Royal Danish Academy of Fine Arts – School of Architecture, Copenhagen, pp. 7-10.